

ECCIDIO DI BOVES



L'eccidio di Boves fu il massacro di civili innocenti compiuto dall'esercito nazista una prima volta il **19 settembre 1943** e una seconda tra il **31 dicembre 1943 ed il 3 gennaio 1944** a Boves, in provincia di Cuneo.

Una volta avvenuto lo sbarco degli Alleati in Sicilia, **Mussolini** viene arrestato, ed il governo è assegnato al generale Pietro Badoglio, il quale firma l'armistizio con gli angloamericani rendendolo noto l'8 settembre 1943.

I soldati italiani a questo punto sono allo sbando, ed i tedeschi ne approfittano per prendere possesso di tutti i territori italiani non ancora in mano agli alleati.

Nel paese di Boves, situato in provincia di Cuneo, si costituisce una delle prime formazioni partigiane italiane: un reparto di militari italiani, comandati dall'ufficiale **Ignazio Vian**, dopo l'8 settembre, si rifugia sulle montagne intorno a Boves e inizia un'azione di resistenza contro le truppe tedesche, prendendo inoltre in ostaggio due SS.

Da Cuneo però sono già in arrivo mezzi e militari che attaccano le postazioni partigiane.

Nello scontro muore il marinaio Italiano **Domenico Burlando di Genova** e un soldato tedesco, il cui corpo viene abbandonato dai camerati in ritirata. Le SS, comandate dall'**Oberführer₁ Theodor Wisch** e dal **Sturmbannführer₂ Joachim Peiper**, occupano allora Boves, e convocano immediatamente il parroco, **Don Giuseppe Bernardi**, e il commissario della prefettura. Non trovando traccia di quest'ultimo, il suo posto viene preso dal bovesano **Antonio Vassallo**. Ai due viene intimato di organizzare

un'ambasceria presso i partigiani, chiedendo la restituzione degli ostaggi, pena la rappresaglia su Boves.

Il parroco chiede al comandante tedesco di mettere per iscritto che avrebbe risparmiato il paese se l'ambasceria fosse andata a buon fine. Ma il comandante risponde che non ce n'era bisogno e che la parola di un tedesco valeva più di cento firme di italiani.

Con un'auto e una bandiera bianca don Bernardi e Vassallo risalgono la valle, superando vari posti di blocco tedeschi, fino a raggiungere il luogo divenuto base dei partigiani. Dopo una lunga trattativa, pur col dubbio di cedere l'unica garanzia contro la rappresaglia tedesca, i partigiani riconsegnano gli ostaggi con tutta l'attrezzatura e anche la loro auto. Al ritorno in paese del parroco e del commissario con i due ostaggi e, tra l'altro, il corpo del tedesco caduto in battaglia, le SS danno inizio all'eccidio.

A Boves molti sono fuggiti, in campagna, nelle ore e nei giorni precedenti, è rimasto principalmente chi non era in grado: anziani, invalidi, donne e bambini. Le SS incendiano il paese, circa **350** case la cifra ufficiale, e uccidono **25** persone compresi il parroco don Bernardi e Vassallo i quali, addirittura, vengono bruciati vivi. A loro oggi sono intitolati la Casa don Bernardi di Boves, la scuola media, due strade nel concentrico. Anche il vicecurato **don Mario Ghibaudo** di appena 23 anni verrà ucciso mentre aiuta vecchi e bambini a fuggire e nell'intento di dare l'assoluzione ad un anziano mentre sta morendo colpito da un tedesco. Quello di Boves è stato uno dei primissimi episodi del sistema repressivo tedesco che prevedeva azioni contro la popolazione civile in risposta alle azioni partigiane e dei militari italiani.

Tra il **1943** ed il **1944** la città subì una seconda ondata di violenze; in questo caso, l'esercito tedesco attuò dei rastrellamenti nella zona montana di Boves per coprire la propria ritirata ed evitare i "colpi" dei gruppi partigiani presenti in zona. Il paese, soprattutto nelle frazioni montane, viene di nuovo dato alle fiamme; i morti sono 59, tra civili e partigiani.

Al termine del conflitto bellico due avvocati italiani tentarono di portare a giudizio a Stoccarda gli autori della strage, iniziando dallo stesso Peiper, ma il processo non venne celebrato. L'ufficiale venne condannato a morte per crimini di guerra, avendo giustiziato ottanta prigionieri americani a Malmedy in Belgio durante l'offensiva delle Ardenne di fine '44. La sentenza venne commutata in carcere a vita ma con l'amnistia Peiper venne rilasciato nel 1956. Si trasferì in Francia, in Borgogna, nella cittadina di Traves sotto il falso nome di Rainer Buschmann. Tuttavia, venne riconosciuto e denunciato dai media finché il 13 luglio del 1976 la sua casa venne incendiata con bombe molotov, causando la morte di Peiper. I colpevoli, probabilmente ex partigiani francesi, non vennero mai identificati.

Il superiore di Peiper, il generale Theo-Helmut Lieb fu detenuto per due anni in prigione, ma fu liberato nel 1947.

Oberführer₁: comandante superiore

Sturmbannführer₂: comandante dell'unità di assalto